

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
 SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA TOSCANA
 SEZIONE DIDATTICA

CHIMERA IN BRONZO

(Dia 1)

Piano I, Sala XIV

N.inv. 1

Dimensioni: alt. m. 0,80

Provenienza: Arezzo

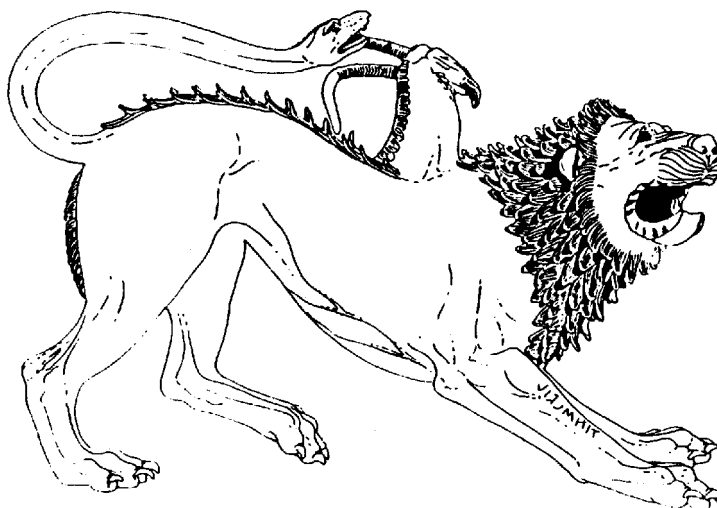


Fig. 1 - Firenze, Museo Archeologico. La Chimera, come si presenta ora dopo il restauro della coda ad opera di Carradori eseguito nel 1785.

La storia

La Chimera fu scoperta nel 1553 (secondo il Vasari nel 1554), durante la costruzione di fortificazioni medicee alla periferia della città. Il ritrovamento avvenne il 15 novembre 1553 e dopo il rinvenimento fu subito trasportata a Palazzo Vecchio.

Questa scoperta sensazionale ebbe larga eco tra artisti e letterati dell'epoca, come ad esempio il Cellini, il Vasari, Tiziano ecc. e la notizia si diffuse assai rapidamente, tanto che nella seconda metà del '500 la Chimera divenne l'interesse precipuo e la mèta di numerosi viaggiatori stranieri che ne parlarono in appunti di viaggio corredati spesso da disegni dell'opera.

Da alcuni disegni più antichi e da notizie sul ritrovamento nell'Archivio di Arezzo risulta che solo la coda, rintracciata dal Vasari, mancava e che non fu ricomposta. Così viene anche a cadere la leggenda che vedeva nel Cellini l'esecutore del restauro integrativo delle zampe che dovevano quindi essere complete seppur danneggiate (fig. 2).

Dopo il rinvenimento si cominciò la ricerca di testimonianze iconografiche che garantissero che si trattasse proprio della Chimera di Bellerofonte, indirizzando l'indagine soprattutto sui reperti numismatici. Dal Vasari (*Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel palazzo di loro Altezze Serenissime*, Firenze 1558, ed Arezzo 1762, pp. 107-8) si ricava e si ha testimonianza del metodo seguito per giungere ad affermare che il "leone" scoperto ad Arezzo era proprio la Chimera. Ad un interlocutore che domanda se si tratta proprio della Chimera di Bellerofonte, come dicono i letterati, il Vasari così risponde:

"Signor sì, perché ce n'è il riscontro delle medaglie che ha il Duca mio signore, che vennono da Roma con la testa di capra appiccicata in sul collo di questo leone, il quale come vede V.E., ha anche il ventre di serpente, e abbiamo ritrovato la coda che era rotta fra que' frammenti di bronzo con tante figurine di metallo che V.E. ha veduto tutte, e le ferite che ella ha addosso, lo dimostrano, e ancora il dolore, che si conosce nella prontezza della testa di questo animale...".

Quindi, per risolvere i problemi interpretativi che si erano venuti a creare con il ritrovamento

della statua, l'indagine non si limitò alle testimonianze letterarie e mitologiche, ma progredì nella ricerca di documentazioni iconografiche antiche, particolarmente per quello che concerneva la documentazione numismatica. E non si può escludere che la ricerca di medaglie avesse come fine ultimo quello di scoprire un modello per restaurare la statua che mancava della coda.

Infatti, furono trovate delle monete d'argento di Sicione recanti l'immagine della Chimera. Queste monete, ora nel Medagliere del Museo Archeologico di Firenze, facevano presumibilmente parte delle Collezioni Granducali (fig. 3).

Esse mostrano la Chimera con la giusta posizione della coda, formata dal serpente. La coda con la testa di serpente doveva avventarsi minacciosa contro l'avversario e non mordere un corno della testa della capra: si tratta infatti di un restauro sbagliato eseguito, in epoca neoclassica, da Francesco Carradori nel 1785.

I Medici e la Chimera

La Chimera, come abbiamo detto sopra, fu subito portata a Palazzo Vecchio nella sala di Leone X: si trattava di un'operazione non solo artistica (in quanto si adattava al progetto decorativo stabilito dal Vasari) ma anche "strategica"; in questo senso la Chimera, l'opera più importante dell'"etruscheria" toscana, stava anche a simboleggiare le fiere che Cosimo aveva combattuto e domato per costruire il suo regno.

Il mito

Chimaira, in greco, letteralmente significa capra. Ed infatti questo mostro della mitologia greca con il corpo e la testa di leone, talvolta alato, con la coda a forma di serpente, portava nel mezzo della schiena una testa di capra. Omero (II.VI, 181-182) ed Esiodo (*Theog.*, 321-322) narrano che era figlia di Tifone. La Chimera fu uccisa dall'eroe Bellerofonte, ritenuto da alcuni addirittura figlio di Posidone; Bellerofonte riuscì a catturare e domare il cavallo alato Pègaso, con il quale riuscì ad uccidere la Chimera. La statua bronzea del Museo Archeologico di Firenze rappresenta la Chimera ferita in atto di avventarsi sul suo aggressore, mentre la testa di capra si reclinava, morente, per le ferite ricevute. La coda con la testa di serpente, come abbiamo detto, è un restauro non giusto: doveva avventarsi minacciosa contro l'avversario e non mordere un corno della testa della capra.

Probabilmente, la Chimera faceva parte di un gruppo con Bellerofonte sul Pegaso che colpiva dall'alto, come fa supporre la ferita sanguinante sul collo della capra. Però non si può escludere completamente l'ipotesi che si trattasse di un dono votivo a sé stante.

La datazione

Molto si è discusso sull'appartenenza della Chimera all'arte etrusca, tesi ormai accettata senza riserve dagli studiosi.

La "maniera etrusca" già notata dal Vasari si riflette in quel misto di naturalismo (nella muscolatura

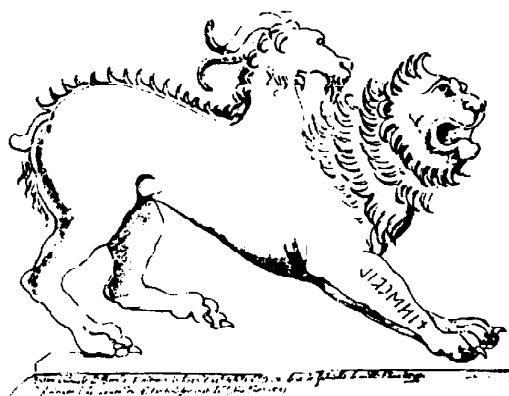


Fig. 2 - Disegno della Chimera senza coda, eseguito negli anni successivi al ritrovamento (Gubbio, Archivio di Stato; opera di A. Fortunati - 1583).



Fig. 3 - Tre monete d'argento provenienti da Sicione, nel monetiere del Museo Archeologico di Firenze. Mostrano la Chimera con la coda di serpente nella giusta posizione. Da sinistra a destra: inv.n.35705, inv.n.35703, inv.n.35704.

e nelle vene rilevate, rese con calligrafico realismo, del corpo teso del leone) e di stilizzazione (nella testa con fauci spalancate in atto di feroce aggressione e nel pelame della criniera e del dorso, reso con ciocche dette convenzionalmente “a fiamma”); di conservatorismo (negli elementi convenzionali arcaizzanti della testa e della criniera) e di intensa espressività (nell’aggressività feroce del muso del leone e nel patetico abbandono della testa della capra).

Altro elemento a favore della etruscità di questa opera d’arte è la iscrizione sulla branca anteriore destra, tracciata sul modello ed eseguita insieme alla fusione. Vi si legge *tinscvil*, cioè dono votivo al dio Tinia (assimilabile al Giove dei Romani). Si tratta di un’iscrizione dedicatoria con caratteristiche grafiche appartenenti all’area etrusco-settentrionale, cosa che avvalorerebbe l’ipotesi di una officina nord-etrusca, localizzata ad Arezzo o in zona contigua.

Per quanto riguarda la datazione, quella finora consueta della fine del V secolo a.C. è universalmente abbassata ai primi decenni del IV sec. a.C.

La collocazione al Museo Archeologico

Come abbiamo detto sopra, la Chimera rimase a lungo, come un simbolo, a Palazzo Vecchio e solo molto tempo dopo, nel 1718, venne trasportata nella Galleria degli Uffizi, proprio come oggetto da esporre in museo. Non a caso fu trasportata agli Uffizi: in questo periodo, la famiglia Medici non era più quella potente di una volta e cominciava anche, lentamente, uno studio più serio sull’“etruscheria”, che andava ben oltre la semplice curiosità. Dopo il 1879 ci furono forti pressioni perché tutto il materiale antico fosse collocato nel Palazzo della Crocetta, l’odierna sede del Museo Archeologico. Lo scopo fu raggiunto solo in parte, ma tra le opere trasferite ci furono l’Idolino, la Chimera ed altri bronzi classici (1890).

GLOSSARIO

Esiodo - La prima personalità della letteratura greca che abbia carattere storico ed il poeta più antico della Grecia continentale (circa inizi VII sec. a.C.). Nativo probabilmente di Ascra in Beozia. La sua produzione più importante comprende le Opere, la Teogonia, lo Scudo e gli vengono anche attribuite opere come il Catalogo delle Donne, una Ornitomanzia, una Melampodia, una Astronomia e gli Ammaestramenti di Chirone.

Sicione - Antica città della Grecia, sulla costa settentrionale del Peloponneso, fiorente per la ricchezza del suolo e le industrie della ceramica, del bronzo e della pittura.

Tifone - Mostro della mitologia greca, personificazione dei terremoti, delle eruzioni vulcaniche e delle forze naturali della terra in genere.

BIBLIOGRAFIA

G. CRESSEDI in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Classica e Orientale*, vol. II, Roma 1959, s.v. Bellerofonte.

G. BERMOND MONTANARI in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Classica e Orientale*, vol. II, Roma 1959, s.v. Chimera.

M. PALLOTTINO, *Vasari e la Chimera*, in «*Prospettiva*» 8, 1977, pg. 44 ss.

A.G.E. STIBBE-TWIEST, *Alcuni appunti sulla chimera di Arezzo* in «*Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*», n.s. 5, XL, 1978, pgg. 51-54.

M. CRISTOFANI, *Per una storia del Collezionismo archeologico nella Toscana granducale. I grandi bronzi* in «*Prospettiva*» 17, 1979.

L. GIOVANNI, *La scoperta della Chimera e le fonti numismatiche* in «*Rassegna Numismatica*», Maggio-Settembre 1979.

AA.VV., *La Chimera e il suo mito* (Cat. di Mostra, Arezzo 1990), Firenze 1990.

AA.VV., *La Chimera d'Arezzo* (a cura di F. Nicosia e di M. Diana), Firenze 1992.